

CENNI INTRODUTTIVI:

Al tempo della Grande Guerra, si è verificato un massiccio allontanamento di uomini, ma soprattutto di donne e bambini, dai paesi che si trovavano lungo il confine nord-orientale, che separava l'Italia dall'Impero austro-ungarico. Vennero evacuati interi paesi posti in zona di guerra e le popolazioni furono spostate in Austria, se si trovavano a nord della linea del fronte o in Italia, se vivevano a sud. Le evacuazioni dai territori interessati dal conflitto furono predisposte dalle autorità italiane e da quelle austriache per motivi legati alla sicurezza delle popolazioni, ma anche per la necessità di garantire ai comandi militari libertà d'azione, nonché per la diffidenza nei confronti dei civili. Se da parte italiana si temeva il lealismo degli abitanti della Venezia Giulia nei confronti della monarchia asburgica, da parte austriaca si temevano i sentimenti filo italiani di parte della popolazione. Profughe, loro malgrado, queste popolazioni furono indirizzate e accolte sia in Austria – Ungheria che in molte città italiane, da cui ripartirono alla fine della guerra per ritornare nelle loro terre di origine.

Con l'entrata in guerra dell'Italia contro l'Austria – Ungheria il 24 maggio 1915 e la rapida avanzata verso l'Isonzo, venne ad evidenziarsi l'impreparazione a qualsiasi piano di evacuazione della popolazione; mentre per alcune comunità (San Lorenzo di Mossa, Capriva, Lucinico) veniva predisposto l'abbandono, a Mossa i civili vennero fatti rimanere. Risulta interessante leggere l'articolo che descrive la partenza per la duplice monarchia degli abitanti di San Lorenzo di Mossa (vedi stralcio dall'Almanacco di Wagna 1916). Con l'arrivo delle truppe Italiane vennero spediti al confino, oltre al parroco mons. Arturo Pinat ed il Podestà Giovanni Cociancig, circa una ventina di residenti. Alcuni compaesani fuggirono nei giorni successivi, in modo particolare verso l'Austria – Ungheria (circa un centinaio); altri, nel periodo luglio – agosto 1915, verso Manzano in Italia che fungeva da centro di raccolta (circa 350 – 400).

Non vi sono elenchi ove rintracciare le vie dell'esodo e pertanto risulta complessa la ricostruzione dell'evacuazione della popolazione. Qualcuno potrebbe essere riparato presso conoscenti o parenti in località vicine in zone sicure; inoltre a Mossa all'inizio della prima guerra mondiale (luglio 1914) si contavano un centinaio di “ regnicoli “ (cittadini italiani) che presumibilmente, per la maggior parte assieme alle famiglie, avranno trovato rifugio presso le famiglie di provenienza.

Per la Comunità di Mossa lo sgombero definitivo avvenne il 04 febbraio 1916 con la partenza verso l'Italia, ed in particolare in Toscana, degli ultimi profughi.

Non si esclude comunque che qualcuno sia rimasto, in zone sicure del territorio di Mossa, anche dopo la completa evacuazione.

Unica documentazione certa, però incompleta, rimane quella dell'anagrafe parrocchiale ove sono annotati i nati ed i decessi, famiglia per famiglia, in zone di profuganza; ovviamente per le famiglie senza tali dati non è possibile fare alcun riferimento (da tali registri è possibile risalire a circa 320 profughi in Italia ed un centinaio nell'Austria – Ungheria).

La comunità di Mossa allo scoppio della prima guerra mondiale poteva contare presumibilmente 1.400 persone tra pertinenti e domiciliati (1200 pertinenti, 100 regnicoli, 100 pertinenti di altre comunità facenti parte dell'Austria); tale numero è da prendere con beneficio di inventario in quanto lo stato civile (nascite, defunti e matrimoni) era tenuto dalla parrocchia; parrocchia che comprendeva anche l'odierna via Alla Stesa e la parte confinante di san Roc di Luzzinis. Esisteva un registro informale sul quale venivano annotate le varie famiglie domiciliate nella Parrocchia che però non garantivano la conoscenza dell'esatto numero dei domiciliati. Alla fine del 1918 i pertinenti erano diminuiti di circa 120 unità mentre nel 1923 erano circa 1145 su una popolazione complessiva di circa 1322 persone. Si può presumere che alla fine del 1918 il saldo negativo della popolazione della Comunità di Mossa poteva essere di 150 persone (più di un decimo di quella dell'inizio della prima guerra mondiale).

In Italia, i profughi della nostra comunità sono stati dispersi in varie città e regioni; il maggior numero è stato sistemato in Piemonte (Asti, Cuneo, Mombarcelli, Casale Monferrato, Biella, Ivrea, Susa, Torino, Brà, Alba, Vercelli), in Liguria (Genova, Diano Marina), in Lombardia (Voghera, Pavia, Bergamo) in Toscana (Lucca, Pistoia, Viareggio, Firenze), in Abruzzo (Montorio, Notaresco),

nelle Marche (san Severino Marche, Montegiorgio, Ascoli Piceno) ed in Puglia (Foggia).
I profughi nell'Austria – Ungheria erano stati, per la maggior parte, sistemati a Pottendorf, Wagna, Voitsberg, Leibnitz, Wortl (Oberlaibach), Graz.

Con l'occupazione di Gorizia (8 agosto 1916) da parte italiana, Mossa diventa retroguardia e pertanto luogo sicuro; tale situazione è durata fino al 24.10.1917 (sfondamento di Caporetto). La riconquista da parte degli Austro – Ungarici di Gorizia sdegnò per la popolazione della comunità di Mossa l'inizio del rientro di quanti erano sfollati presso parenti o conoscenti nelle aree sicure (zona del Cormonese) o andati in profuganza in Austria – Ungheria. L'Autorità Ecclesiale, ripreso il possesso della propria sede di Gorizia, nominò per Mossa, agli inizi del 1918, come parroco Don Guido Russian, originario proprio di Mossa. Con il nuovo parroco riprese anche la compilazione dei registri parrocchiali interrotti il 04.02.1916. Da tali registri si è rilevato:

- primo funerale: Carnier Mario il 01.04.1918
- prima nascita : Feresin Regina il 03.10.1918
- primo matrimonio: Orzan Valmaro Antonio e Orzan Emma Carola il 08.04.1918

Alla fine del 1918 risultavano rientrate almeno 600 persone.